

Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

Chiesa e Risorgimento. Dalle Guarentigie ai concordati. Le radici storiche dell'8xmille, a cura di A. Spicciani, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 136, € 10,00

Il volume raccoglie gli atti di un convegno di studi svoltosi il 3 marzo 2012 a Pescia, in provincia di Pistoia, in occasione dei 150 anni dall'unificazione italiana. In tale occasione si è pensato di concentrarsi sulle motivazioni storiche dell'8xmille, continuamente attaccato - così scrive il vescovo di Pescia Giovanni de Vivo nella *Presentazione* - dal mondo del giornalismo, che contesta la quantità enorme di denaro che lo Stato versa ogni anno alla Chiesa cattolica. Il vescovo ricorda peraltro un articolo - pubblicato in coda al volume - con il quale l'omologo scomparso Mons. Giovanni Nervo, primo direttore della Caritas Italiana, rispose citando la "congrua" ottocentesca come origine dell'8xmille alle critiche rivolte a quest'ultimo da Curzio Maltese, giornalista de "La Repubblica", sul numero del 2 agosto 2007. Gli sviluppi storici che hanno portato alla nascita dell'8xmille, spiega il Curatore nella *Premessa*, rivelano una linea di "coerenza legislativa". La cosa da sottolineare, continua, è che protagonista del convegno appare "il laicato, anzi per meglio dire la parte laica della Chiesa". Furono infatti i laici che, di fronte al disorientamento del clero di fronte ad avvenimenti quali l'incameramento dei beni ecclesiastici, fu chiamato a ricomporre l'identità cattolica ed inserirsi in un mondo complesso nel quale la sfida maggiore era la necessità di una moderna industrializzazione. Manca invece nel volume, sottolinea sempre il Curatore, la voce del clero ottocentesco; ciò per "motivi organizzativi".

Il primo intervento pubblicato è quello di Andrea Labardi, dal titolo *Sostentamento del clero e strutture amministrative nelle leggi eversive dell'asse ecclesiastico*. Egli presenta la situazione precaria della classe dirigente piemontese coinvolta nel moto unitario e la sua necessità di legittimarsi accelerando il processo di secolarizzazione. Indispensabile, per farlo, la robustezza economica, da progettarsi trattando anche il problema del rapporto tra Chiesa e Stato, tematica lacerante anche nel resto dell'Europa. La nuova guerra contro gli ordini religiosi inizia il 25 agosto 1848, con una legge "che esclude dallo Stato i Gesuiti e scioglie le case della corporazione del S. Cuore". Essa prosegue negli anni successivi e le tappe sono il 1850 ed il 1855 (data della legge Rattazzi, che sopprime tutte le corporazioni religiose). Al momento della nascita del Regno d'Italia le leggi sul sostentamento del clero sono molteplici, a seconda dell'area geografica; in attesa di un nuovo assetto, si prescrive che i parroci

continuino a pretendere la decima, mentre ai comuni viene dato l'onere di completare le congrue. Ad abolire le decime interviene il decreto Ricasoli del 1860, che dà tuttavia il diritto ai congruati di richiedere un assegno allo Stato per il danno arrecato. L'Autore prosegue trattando della diversità di applicazione della legge piemontese nei confronti della Chiesa dopo l'Unità a seconda delle regioni, delle reazioni delle maggiori personalità clericali di fronte agli avvenimenti, specie per mezzo della stampa, dell'applicazione concreta dell'idea di separatismo risorgimentale. Il secondo saggio, di Mario Ascheri, si concentra sulla legge delle guarentigie del 13 maggio 1871. Dopo aver sottolineato le conseguenze, a livello ideologico, in Italia e in Europa, della "caduta di Roma", l'Autore descrive da un lato l'atteggiamento garantista delle libertà della Chiesa che comunque lo Stato mantiene sin da subito, dall'altro la chiusura iniziale del papato nei suoi confronti. La legge oggetto del saggio viene analizzata nei suoi precedenti giuridici, nelle sue linee guida, nei suoi punti più importanti. Importante, lo sottolinea l'Autore, dire che la legge delle guarentigie si presenta come accordo unilaterale dello Stato con la Chiesa, non come patto a due. Richiama infine le opinioni in merito del professore di diritto ecclesiastico Francesco Ruffini. I Patti Lateranensi del 1929 sono il tema scelto da Lorenzo Magrini. Prima cosa da sottolineare, la natura bilaterale del trattato, entrato nella Costituzione repubblicana come tale. E' un patto bilaterale tra Italia e Santa Sede: nessuna potenza straniera interviene a garantirlo. Si passa a considerare gli avvenimenti che avevano concluso il secolo XIX, dal *Non Expedit* alla nascita di Azione Cattolica, al *Rerum Novarum*. Si sottolineano poi gli immediati precedenti al trattato: gli incontri tra Mussolini e Gasparri, le pressioni perché l'accordo non fosse unilaterale, le polemiche da entrambe le parti. Dopo un esame dei principali articoli, si trattano le reazioni del papa, le conseguenze economiche e i rapporti tra il 1929 e la Costituzione repubblicana. Si arriva dunque al 1984 con l'intervento di Roberto Fambrini. La data si pone al termine di una serie di avvenimenti cominciata con la fine della guerra. L'Autore sottolinea come fu infine la Chiesa, con il Concilio Vaticano II, a rendersi conto dei cambiamenti radicali che il Paese stava vivendo. I Patti del '29 erano avvertiti sempre più come un vestito ormai stretto. L'accordo fu presentato come revisione dei Patti stessi, come sottolineava la Costituzione, ma di fatto essi vennero totalmente, almeno in alcuni punti, sostituiti. Segue un'attenta analisi degli accordi più importanti, corredata da tabelle.

(Alessandro Barucchelli)